

Il presidente turco stroncato da un infarto dopo un lungo viaggio all'estero. Nel paese si apre una delicata transizione alla ricerca dell'equilibrio tra Asia e Europa

L'interim assunto dal capo del Parlamento. Entro dieci giorni la nuova nomina. Ankara alle prese con i problemi economici riscopre i valori dell'islamismo

Morto Ozal, mano dura e modernità

Turgut Ozal, presidente della Turchia, è morto improvvisamente ad Ankara a 66 anni stroncato da una crisi cardiaca. Era appena tornato da un viaggio di 11 giorni nelle repubbliche turcofone dell'ex Urss.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

ISTANBUL Al Kapalicen, il grande bar di Istanbul c'era la volta grande folla del sabato ieri, quando intesa, incredibile quasi di bocca in bocca è corsa la notizia: Turgut Ozal era morto. Era scomparso l'uomo che nel bene o nel male è stato un protagonista, anzi il protagonista, della vita nazionale turca negli ultimi dieci anni. Mentre sulle arcate policrome del mercato coperto, e in tutta la Turchia, le bandiere con la mezza luna venivano abbassate in segno di lutto la gente appariva incredula, qualcuno reagiva con commozione, sgomento. I commenti per lo più erano benevoli: «è stato un grande uomo grazie a lui la Turchia oggi è più moderna, più vicina all'Europa». La televisione, che ha sospeso i programmi normali per tutta la giornata, ha trasmesso a reti unificate notizie sul tragico avvenimento mostrava immagini di cittadini in lutto davanti all'ospedale Hacettepe di Ankara, dove Ozal è morto, e tante interviste volanti con persone che sembravano abbattute, che avevano un nodo in gola e il volto triste come la pioggia che ieri cadeva su Istanbul, su Ankara, su larga parte del paese.

Una parte di Ankara si congeda da un uomo che ha presieduto un governo per conto terzi. Ai governi di tutte le repubbliche turcofone viene chiesto di intensificare i rapporti economici e concretizzare quel programma di cooperazione economica tra i paesi riveraschi del Mar Nero, di cui la Turchia è leoricamente etnicamente sorella.

Alla svalutazione delle radici culturali e linguistiche si era sposata recentemente anche la riscoperta dei legami storico-religiosi con realtà politiche e sociali dell'area balcanica: la Bosnia e Kosovo in particolare. In entrambi i casi Ozal è stato forse il più determinato tra i leader turchi nel prendere posizione contro Belgrado nel promettere aiuti anche militari alle popolazioni musulmane in lotta contro il tallone di ferro dei serbi.

Sono stati questi sviluppi recenti negli orientamenti della diplomazia turca. Sviluppo favorito dalla fine della guerra fredda e dalla disintegrazione dell'Urss che hanno per così dire legato le mani ad Ankara permettendo di svolgere ora un ruolo più autonomo rispetto all'alleato occidentale. Una ruolo di mini potenza regionale. Sono orientamenti cui le due componenti del governo turco, il partito della Rettavia del premier Demirel (centro-destra) e il partito socialdemocratico popolare di Inönü (centro-sinistra) partecipano con minore o maggiore convinzione.

All'Avzerbajgan il capo di stato turco aveva assicurato l'altro giorno «pieno sostegno morale e materiale» nel conflitto con l'Armenia, pur precisando che il minacciativo ammassamento di truppe turche al confine con quest'ultimo paese non significava intenzio-

dall'Europa sono contrari.

Il momento più difficile vissuto da Ozal nei quattro anni come capo di Stato si è avuto all'inizio del 1991 quando la guerra del Golfo impose ad Ankara scelte drammatiche. Ozal che allora aveva il pieno controllo del paese (pochi mesi dopo il suo partito perse le elezioni ed il governo passò in quelle di una coalizione avversaria) si schierò decisamente dalla parte americana consentendo l'uso delle basi aeree turche per i bombardamenti sull'Irak.

Ma in quel periodo la sua stella brillava forse più all'estero che non in patria. La crisi economica, la disoccupazione crescente, l'inflazione che galoppava (e galoppa) a ritmi del 50-100% annuo le aveva non affasciato il fulgore agli occhi dei concittadini.

Prima invece tra il 1983 e il 1989 quando era stato primo ministro gran parte del paese gli aveva riconosciuto l'energia e la capacità dimostrata nell'aprire il paese agli investimenti stranieri liberalizzare l'economia modernizzare le infrastrutture (trasporti, telefoni, linee elettriche) e soprattutto aveva visto in Ozal il garante di una lenta graduale transizione dal buio della dittatura militare verso la speranza della democrazia.

Con il governo di Suleyman Demirel creato dopo le elezioni del 1991, Ozal aveva rapporti non sempre facili. In passato negli anni '70 i due aveva cooperato, ma il golpe dei generali creò tra di loro un fossato perché Demirel si oppose nettamente alla dittatura mentre Ozal fu una sorta di collaboratore critico ricoprendo anche in quegli'anni la carica di vice-primo ministro. Il principale

motivo di contrasto negli ultimi tempi era la disavvoluzione con cui Ozal prendeva iniziative di politica estera che pur non essendo necessariamente in contraddizione con la linea governativa non rientravano nelle prerogative di capo di Stato.

Ozal era sposato, aveva tre figli e uno stuolo di fratelli e cugini politicamente molto attivi intraprendenti anche nei commerci. Gli avversari gli rimproveravano spesso atteggiamenti dinastiche tendenti a mettere i parenti in ruoli importanti e a presidiare dalle loro effettive capacità. Era nato a Mihalıçci nel sud-est Anatolico nelle sue vene c'erano sangue curdo. Ma verso la ribellione nazionale lista curda non ha mai usato la mano leggera o per meglio dire né come premier né come presidente ha fatto nulla per impedire ai militari di risolvere in maniera brutale quella storica questione. Eppure fu proprio Ozal nei giorni della guerra del Golfo a promuovere le prime timide aperture verso la legalizzazione della lingua curda che per legge non poteva a rigore nemmeno essere parlata. Lo fece perché realisticamente consapevole che la sconfitta di Saddam avrebbe ridato forza all'autonomismo curdo in Irak e ciò avrebbe potuto contagiare i curdi di Turchia. Non molti giorni fa alla vigilia della partenza per suo viaggio nel Caucaso, sia Ozal sia Demirel ricevettero il leader dei curdi İsmail Hakkı Lalab i affidandogli l'ufficiale missione di mediare con i ribelli curdi di Turchia. I risultati sono presto arrivati con il prolungamento della tregua unita e di recente proclamata dal Pkk (partito dei lavoratori curdi) che scadeva il 15 aprile scorso.



Il presidente turco Turgut Ozal deceduto ieri

Mercoledì prossimo il referendum costituzionale del gigante latino-americano

Il Brasile sceglie repubblica o monarchia. Metà degli elettori diserteranno le urne

Mercoledì i brasiliani si recheranno alle urne per scegliere fra repubblica e monarchia, fra presidenzialismo e parlamentarismo. L'attuale formula costituzionale (presidenzialismo) può contare, secondo i sondaggi, sul 60%. I monarchici fanno affidamento sul voto di 20 dei 118 milioni di elettori. Ma i brasiliani pensano che si tratti di un referendum inutile e lo diranno con oltre il 40% di astensioni.

SAN PAOLO Mercoledì i brasiliani con poca convinzione, dovranno scegliere fra repubblica e monarchia, fra presidenzialismo e parlamentarismo.

narchia di Dom Pedro II e dimENTICATA DA 37 successivi presidenti. È fatta apposta per disorientare anche la scelta della data della consultazione sull'eventuale rinuncia della monarchia, il 21 aprile, giorno in cui si festeggia l'eroe repubblicano Tiradentes. E i brasiliani, costretti a recarsi alle urne, almeno quelli di età compresa fra i 18 e i 70 anni (per sedicenni e anziani il voto è facoltativo) sembrano intenzionati a punire il plebiscito di mercoledì.

con astensioni e schede nulle oltre il 40%.

Data per scontata la vittoria del sistema repubblicano presidenzialista, la stampa brasiliana si diletta con fantasie su improbabili sorprese monarchiche, per l'occasione hanno rispolverato una tardiva candidatura unica mediata fra i vari rami della casa reale di Orleans e Braganca, affidata al giovane e amante Dom Alberto. Ma studiosi di prestigiose università europee hanno spiegato che questa scelta sarebbe costituzionalmente se il referendum facesse riferimento a una restaurazione monarchica con titolare designato. Invece, sostengono, non è così e spetterebbe al Congresso di Brasilia, se vincesse l'opzione monarchica scegliere il re. Qui al trono potrebbe aspirare teoricamente anche il vecchio re del calcio brasiliano, Pelé.

I presidenzialisti le cui quotazioni erano fortemente

in ribasso dopo le dimissioni forzate di Collor De Mello accusato di corruzione, sembrano oggi forti di un 60 per cento di consensi e quindi essi preferiscono non fare chiasso nel timore di commettere errori. Gli esponenti più attivi del movimento, come Lionel Brizola, governatore dello stato di Rio de Janeiro, usano questa campagna elettorale come trampolino di lancio per le presidenziali del '94. Con grande indignazione dell'attuale capo dello Stato Fiambranco Sardenberg per decreto a Fernando Collor dopo l'impeachment e la rinuncia di quest'ultimo.

Per quanto riguarda invece l'opzione parlamentarista, che in origine avrebbe dovuto essere nel plebiscito del 21 aprile, l'avversario numero uno del presidenzialismo all'americana ha fatto un buco nell'acqua. È una formula costituzionale che poco ha a che fare con la tradizione la-

tinio-americana e in Brasile ha un triste precedente solo dal settembre del '61 al referendum del '63, con il quale il popolo chiese un ritorno al modello del presidenzialismo all'americana. Un anno dopo i militari si sarebbero impadroniti del potere iniziando uno dei periodi più cupi della storia brasiliana.

Mentre nel paese circola una pressione di domande sull'utilità di questo referendum che confermerà l'attuale formula istituzionale, una cosa è certa i monarchici hanno alzato la testa. A livello di congresso quindi qualcosa potrebbe cambiare. Un nuovo ed inedito Partito monarchico e già intenzionato a far sentire la sua voce e a chiedere fra cinque anni un referendum-bis. E l'opratore sovrano Dom Alberto approfitterà di questa occasione per fare il suo addio a i presidenzialisti per conquistare sostenitori alla causa del trono.

Due neri uccisi e due feriti da un neonazista durante le manifestazioni anti-apartheid

Sudafrica, arrestato deputato conservatore. È coinvolto nell'assassinio di Hani

NOSTRO SERVIZIO

JOHANNESBURG Il deputato del partito conservatore Clive Derby-Lewis è stato arrestato in relazione all'assassinio del leader comunista Chris Hani, la parte di un complotto volto a destabilizzare il Sudafrica. Insieme anche ieri le manifestazioni indette dall'African National Congress (ANC) e dai suoi alleati per commemorare l'assassinio del leader comunista Chris Hani sono state funestate dalla violenza mentre 10 mila persone sfilavano in corteo a Vanderbijlpark, circa 30 km a sud di Johannesburg, un bianco ha sparato quattro colpi di pistola davanti alla sua casa di Boksburg, un sobborgo di Johannesburg appartenente ad organizzazioni estreme di estrema destra come il Movimento di resistenza afrikaner (AWB) e i Lupi bianchi. L'ar-

resto del deputato conservatore sembra preferire i sospetti di quanti ritengono che Hani non abbia agito da solo e che l'assassinio di Hani sia parte di un complotto volto a destabilizzare il Sudafrica.

Domani la salma di Hani sarà esposta nello stadio FNB di Soweto la megalopoli nera a sud di Johannesburg, e lunedì giornata di sciopero generale si svolgeranno i funerali. In l'Alleanza Tripartita ha annunciato la ripresa della mobilitazione generale dei neri per spingere il governo ad accelerare i tempi della democratiz-

zazione stabilendo le date della formalizzazione di un governo interinale multirazziale e delle elezioni generali.

La nuova mobilitazione che potrebbe causare caos e violenze mettendo ancora una volta a repentaglio il negoziato costituzionale durerà fino alla fine di maggio a meno che il governo non ceda alle richieste dell'Alleanza tripartita. La stampa sudafricana afferma invece che dopo la ripresa della trattativa appena due settimane fa, il paese è nuovamente sull'orlo dell'abisso e rileva che la dura dell'ANC sembra aver preso il sopravvento sull'anziano leader Nelson Mandela e sui suoi più stretti collaboratori. Mercoledì scorso iniziarono le commemorazioni di Hani (finora almeno 30 persone hanno perso la vita e centinaia sono rimaste ferite) per la prima volta Mandela è stato duramente contestato a

Soweto quando ha affermato di voler continuare a collaborare con Pe Klerk. La folla ha invece inneggiato a Clarence Makwetu presidente del Congresso Panafricano (PAC) il cui braccio armato (APLA) è responsabile di azioni terroristiche che hanno causato la morte di numerosi bianchi. La contestazione di Mandela ha allarmato l'ANC che teme una fuga di iscritti esasperati dalla lentezza del processo di democratizzazione verso il Pace. Un'organizzazione rivale di estrema sinistra il suo slogan «una pallottola per ogni bianco» è popolarissimo nelle township nere.

Intanto Winnie Mandela l'ex moglie di Nelson Mandela ha incitato ieri i neri alla rivolta fino a quando non sarà stato rovesciato il governo fascista del presidente Frederick De Klerk.

Allarme nucleare in Usa

«È molto alta la probabilità di disastrosi incidenti». Fabbriche di armi a rischio

WASHINGTON Una lite al vertice degli organismi preposti al controllo sulla produzione di energia atomica ha fatto venire alla luce preoccupanti informazioni circa la sicurezza degli impianti di produzione di armamenti negli Stati Uniti.

Lo studio di Blush per quanto non contestato dai tecnici della materia risulta però in qualche modo minato nella sua attendibilità dalla coerenza con un atto del nuovo governo americano. L'attuale ministro all'Energia la signora Hazel O'Leary ha infatti di recente annunciato che intende fondere il Dipartimento per la sicurezza nucleare diretto da Blush con l'Ufficio per la sicurezza e la salute ambientale alle sue dirette dipendenze. Proprio per opporsi a una tale decisione il direttore del Dipartimento avrebbe deciso la compilazione e la diffusione del rapporto. In seguito a questo atto la signora O'Leary ha nei giorni scorsi deciso il licenziamento su due piedi di Blush.

potuto portare a conseguenze disastrose. Il rapporto conclude che «la probabilità di un disastro nucleare è molto alta». Non lo studio di Blush per quanto non contestato dai tecnici della materia risulta però in qualche modo minato nella sua attendibilità dalla coerenza con un atto del nuovo governo americano. L'attuale ministro all'Energia la signora Hazel O'Leary ha infatti di recente annunciato che intende fondere il Dipartimento per la sicurezza nucleare diretto da Blush con l'Ufficio per la sicurezza e la salute ambientale alle sue dirette dipendenze. Proprio per opporsi a una tale decisione il direttore del Dipartimento avrebbe deciso la compilazione e la diffusione del rapporto. In seguito a questo atto la signora O'Leary ha nei giorni scorsi deciso il licenziamento su due piedi di Blush.

Lettera firmata Roma

Non è d'accordo con i nuovi criteri d'esame del governo

Cara Unità sono un insegnante che ha sempre partecipato agli esami di maturità. Il bilancio professionale ed umano di quelle esperienze è molto positivo. Quello economico non mi ha fatto dimenticare. Gli esami si possono modificare ma la tutela della loro serietà è data dalla presenza della commissione esterna che garantisce la regolarità della prova. Nel disegno di legge del governo tra l'altro contraddittorio (una commissione ogni due classi non permette comunque ad ogni candidato di essere giudicato dai suoi insegnanti) si abolisce di fatto l'esame trasformandolo in una sorta di scrutinio finale dal risultato prevedibile. La formula attualmente in vigore darebbe risultati meno scontati se non fosse vessata da un regolamento iper-garantista che di fatto impedisce le bocciature se non in casi eccezionali. A mio giudizio basterebbe estendere la prova orale alle quattro materie scelte dal ministero aumentando a tre le prove scritte. Un colloquio con tutte le materie si risolve in un patetico ingestibile basta vedere per quanto riguarda la scuola superiore gli esami intermedii degli istituti professionali e d'arte. Quel che mi preoccupa è che per quanto queste cose non occorrono essere un genio della pedagogia ma avere quel minimo di esperienza scolastica che evidentemente manca al ministro che ai suoi consiglieri.

Lettera firmata Roma

Cara Unità sono un insegnante che ha sempre partecipato agli esami di maturità. Il bilancio professionale ed umano di quelle esperienze è molto positivo. Quello economico non mi ha fatto dimenticare. Gli esami si possono modificare ma la tutela della loro serietà è data dalla presenza della commissione esterna che garantisce la regolarità della prova. Nel disegno di legge del governo tra l'altro contraddittorio (una commissione ogni due classi non permette comunque ad ogni candidato di essere giudicato dai suoi insegnanti) si abolisce di fatto l'esame trasformandolo in una sorta di scrutinio finale dal risultato prevedibile. La formula attualmente in vigore darebbe risultati meno scontati se non fosse vessata da un regolamento iper-garantista che di fatto impedisce le bocciature se non in casi eccezionali. A mio giudizio basterebbe estendere la prova orale alle quattro materie scelte dal ministero aumentando a tre le prove scritte. Un colloquio con tutte le materie si risolve in un patetico ingestibile basta vedere per quanto riguarda la scuola superiore gli esami intermedii degli istituti professionali e d'arte. Quel che mi preoccupa è che per quanto queste cose non occorrono essere un genio della pedagogia ma avere quel minimo di esperienza scolastica che evidentemente manca al ministro che ai suoi consiglieri.

Saverio Boscarino Milano

Vogliono corrispondere

Houria Bousaid (31 anni) BP 59 A Souk El Kheir Matkes 15151 Algeria

Frankly Enoch ed Henry Arthur P.O. Box 126 Cape Coast Ghana West Africa

Nana Kofu P.O. Box 126 Cape Coast Ghana West Africa

Ekwow Arraba, P.O. Box 126 Cape Coast, Ghana West Africa; Vida Ofari Aguey (20 anni) c/o Miss Agnes Aputu Ministry of Health P.O. Box 1 Winneba Ghana West Africa

Alexis Miranda Tamayo Aparido Post n° 54 Artemisa La Habana Cuba

Ernesto Cruza Milán Apartado Postal n° 59 Guanabacoa La Habana Cuba

Carlos A. Marani P.O. Box 1602 Monterrey Co 49442 USA

Shed Fenara (35 anni) AH DP BP 37 3056 Hassi Messaoud Algeria

Elizabeth Anderson 5610 D Arsenal WY Bicmeron WA 98312 U.S. America

Andrea Antonelli Padova

Stefano Mele Cgil Lombardia